

Incontri/Parla Tahar Ben Jelloun, che ha ricevuto nel Belice il premio Tomasi di Lampedusa

«Sull'eros anche tra gli arabi comandano le donne»

di ANTONIO PAOLINI

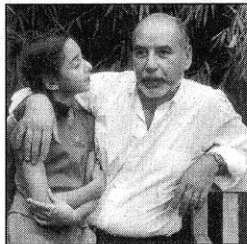
CESELLA sentenze acerrime con voce pacata. Quando "difende" sentimento e poesia, il tono si fa invece affilato. E il profilo da falco scalza l'aria di savio da antico *Diwan*. Tahar Ben Jelloun, grande romanziere, poeta, saggista, sbarca dal Marocco (e la Parigi adottiva) a casa del Gattopardo, nel Belice, nel palazzo divelto dal terremoto e rimesso su (non senza polemiche) dove Tomasi di Lampedusa immaginò le storie dei Salina, di Angelica, dei *missi dominici* dell'Italia firmata Cavour. È lì per ricevere il premio intitolato allo scrittore siciliano, (e di cui la magica Angelica del cinema, Claudia Cardinale, è madrina) e che al debutto, prima di un arabo, era andato a un israeliano, Abraham Yeoshua, con ugual motivazione: per aver scritto grandi libri, come Ben Jelloun (il premiato "Amori segreti" o l'immenso "Creatura di sabbia"), ma anche per il suo impegno per il dialogo tra popoli e culture diversi, presupposto di pace. E Ben Jelloun fa, in Sicilia, una cosa - come dire? - poco siciliana. A domanda, risponde. Parla di tutto. Ecco come.

Eros. «È per me instabilità. Le donne ti conquistano e ti dominano. Nei nostri Sud, Sicilia, Marocco, le donne sotto la

corrente comandano e conducono il gioco. Ma non si può, né si deve dire...».

Arabi. «Non c'è un popolo arabo, solo "i" popoli arabi. Dire "mondo arabo" è uno sproposito, non c'è. È un fantasma. Gli arabi sono d'accordo su un solo punto: non essere mai uniti. E non è vero che se non esiste il mondo arabo è colpa degli Usa. Gli arabi erano divisi anche prima di Bush o Sharon. Non scarichiamo tutto sugli altri. Abbiamo soldi, petrolio: ma siamo disuniti».

America. «I misfatti di quest'America sono noti al mondo. La politica di Bush è riprovevole. E io credo che a novembre, alle presidenziali, tutti dovremmo poter votare. Perché il presidente americano è l'unico al mondo che ogni giorno, con un gesto, cambia la mia vita, la tua... di tutti. Bush è una disgrazia per l'umanità. Allora dovremmo tutti mandare almeno un voto simbolico: per dire agli Usa che la loro politica riguarda tutti. Quando milioni, in tanti paesi, hanno marciato contro la guerra e l'America non ha voluto ascoltare, ci ha condannati tutti a un nuovo terrorismo



Ben Jelloun con la figlia Meriem

usando la forza con ingiustizia».

Vino. «Il vino è una lingua, un romanzo, un poema. Io sono musulmano, ma credo si debba considerare il vino come parte del patrimonio culturale universale. Un paese che fa vino con amore ha un certificato di civiltà intenso» (e lo dice sorridendo a Josè Rallo, della famiglia di produttori siciliani che contribuisce a sostenere il premio Tomasi e che ha gettato anni fa, ben prima di quest'occasione, i ponti col Gattopardo, chiamando l'azienda Donnafugata, e con l'Oriente, chiamando il vino di punta Mille e Una Notte).

Computer. «In una mia storia c'è un computer che si "ammala", ha un virus, e viene chiamato un muezzin che lo cura con parole magiche. È una metafora, certo. Della coesistenza, nella mia cultura, dell'irrazionale e del razionale. La modernità senza spiritualità, mistero, non va da nessuna parte. Non c'è risposta a tutte le domande. In nessun computer e in nessun uomo».

Razzismo. «Esiste in tutti i luoghi, le civiltà, i paesi. È una malattia che gira, contro cui dobbiamo tutti restare vigili.

C'è tra gli africani, gli arabi, qui. Il razzismo fa parte dell'uomo: quando ha paura, non capisce, teme una diversità, diventa razzista. C'è stata questa polemica sulla polizia italiana, giorni fa. In Francia credo sia identico. Tra i poliziotti ci sono anche i violenti, i razzisti. Ma mai generalizzare. Non posso dire per questo che l'Italia o la Francia è razzista. Conta invece che come nazioni denunciino il razzismo e facciamo quanto si può».

Soldi & poesia. «È vero, ho scritto che non voglio soldi, se invece posso avere poesia. La poesia che salva il mondo? Non so. È molto rara. Né i media le danno molto spazio. Ma senza poesia il mondo diventa ben duro».

Lingua. «Io sono arabo. La lingua di mia madre è l'arabo, e io la so parlare e scrivere. Ma ho fatto scuole francesi per anni. E dalla prima volta che ho scritto, le parole sono venute in francese».

Fondamentalismo. «Credo che molto dipenda da una soluzione sulla Palestina. Senza soluzioni là, i popoli e paesi arabi saranno sempre in bilico, spinti al conflitto. E il fondamentalismo potrà radicarsi in Palestina, dove non c'era. Una Palestina laica, libera, democratica è il primo antidoto al fondamentalismo. L'Islam è solo una religione. Il suo posto sia nel cuore e nelle coscienze, senza divenire supporto di nessuna politica».